

Profilo biobibliografico

L'autore insegna Linguistica italiana e Lingua italiana per stranieri all'Università degli Studi di Milano. Si è occupato del Parini nel saggio «*E mille cose e mille*»: moda e lingua della moda nel *Giorno di Giuseppe Parini* (pubblicato nella miscellanea *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, 2017) e curando, nel 2018, il IX volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini dedicato a «*La Gazzetta di Milano*» (1769).

Abstract

The article focuses on the library of Giuseppe Parini, gone dispersed and therefore investigated starting from the precious inventory of books found among the poet's personal documents. Even with the necessary interpretative precautions, since the document portrays the constitution of this library at a precise moment, thus emerges a small library devoted to the classics, especially Italian and Latin, which allows better profiling of the cultural traits of the poet professor. The set of books passed in the hands of the poet had to be quite different, as it is showed in the article; the many absences had to be compensated in various ways, in the first place through the richly provided Library of Brera.

Giuseppe Parini e la sua biblioteca all'ombra dei Lumi

Giuseppe Parini chiudeva i suoi giorni alle due e trenta pomeridiane del 15 agosto 1799. Di lì a poco venivano radunati gli esecutori testamentari nell'appartamento, all'interno del palazzo di Brera, in cui il poeta dimorava da oltre vent'anni; quindi se ne apriva il testamento, si provvedeva ad assicurare i beni di valore e subito si cominciava a redigere l'inventario esatto delle proprietà. Mentre all'indomani, stanti precise disposizioni testamentarie, si sarebbero celebrati i funerali in forma assai modesta e «all'uso che si costuma per il più infimo cittadino»,¹ si stabiliva di incontrarsi il giorno 17 per continuare l'inventario stanza per stanza, operazione che si sarebbe conclusa il successivo 21 con la rassegna dei documenti finanziari e dei manoscritti.²

Tanta solerzia può apparirci oggi indelicata – e ancor più se stiamo dietro a una macabra testimonianza riferita da Cesare Cantù, secondo cui durante lo svolgimento delle pratiche la bocca del poeta si era «empita di mosche»³ –, ma in realtà secondava sia una consuetudine dell'epoca, volta ad assicurare le sostanze del defunto rispetto a più che prevedibili appropriazioni indebite, sia lo stesso testamento del Parini, nel quale dava mandato agli «esecutori testamentari» affinché – leggiamo – «subito seguita la mia morte, debbano apprendere, senz'opera o ministero di giudice, ed assicurare tutta la mia sostanza, facendone poi fare l'opportuno inventario».⁴

Insieme a mobili, suppellettili, abiti e documenti vari, il regesto dei beni comprendeva anche l'elenco dei libri posseduti dal poeta al momento della morte. È ad esso che ci si deve rivolgere per farsi un'idea della sua biblioteca, poiché questa non esiste fisicamente più e poiché i libri del Parini – con un'unica eccezione, che vedremo fra poco – sono andati dispersi senza sapere se, quando e a chi siano stati venduti o donati. Anche se nell'inventario la lista dei libri compare a sé, cioè senza indicazione del luogo in cui erano riposti, si può congetturare che fossero collocati in più stanze,

¹ Citato da Giuseppe Parini, *Prose II. Lettere e scritti vari*, ed. critica a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005, p. 714. Siglato il 15 ottobre 1798, l'atto testamentario è conservato, insieme ad altri documenti biografici, presso la Biblioteca Ambrosiana; qui si trova anche la copia autentica dell'inventario *post mortem*, conservato in originale all'Archivio Notarile di Milano.

² Vd. Augusto Vicinelli, *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963, p. 268; cfr. anche ivi, pp. 133-134, 273.

³ Ivi, p. 274.

⁴ Si cita ancora da Parini, *Prose II*, cit., p. 714.

negli armadi di cui l'ampio appartamento braidense era fornito,⁵ e che verosimilmente fossero per lo più radunati nella stanza adibita a studio e forse a pranzo, l'unica con camino.

*

Stando all'inventario, in questi armadi Parini disponeva di 196 libri. La loro stima venne affidata agli stampatori Agnelli, in particolare a Giuseppe Agnelli che li catalogò e valutò singolarmente, attribuendo loro un valore complessivo di 465 lire milanesi. Che la biblioteca fosse poca cosa – composta com'era di volumi di scarso pregio, valutati in media poco più di due lire l'uno, e a fronte di un patrimonio complessivo di circa 10.000 lire – doveva saperlo lo stesso Parini, se nel testamento la destinava ai domestici allora in suo servizio: per due terzi a Francesco Facchetti, che lo assisteva anche la notte, e per il rimanente terzo a Benedetta Lavezzari.

Oltre ad alcune edizioni «alla francese», cioè con più elegante legatura in tela, i soli due volumi relativamente costosi, stimati dal «perito librajò» 24 lire ciascuno, erano un'edizione del 1749 della *Vita de' Pittori* del Vasari, in 3 tomi, che il Foscolo ricorda posseduta dal Parini in «due copie [...], l'una e l'altra consunta dall'uso»,⁶ e l'edizione Didot delle *Tragedie* alfieriane, in 6 tomi (1788). Quest'ultima edizione era stata donata al Parini dalla marchesa Paola Castiglioni, verso cui il poeta si sdeberà con l'ode *Il dono* (1791). Curiosamente, la doppia circostanza dell'omaggio librario e del ringraziamento letterario riguarda anche l'unico volume superstite appartenuto al Parini, cioè quell'edizione Pazzini Carli delle stesse *Tragedie* (1783) che Vittorio Alfieri aveva fatto pervenire ancora calda di stampa al Parini, il quale dimostrerà riconoscenza con il sonetto *Tanta già di coturni, altero ingegno*.⁷ Mette conto notare come l'edizione Pazzini Carli – riacquistata in seguito dalla Biblioteca Braidense, dove è tuttora conservata – non figuri nell'inventario: ciò consente di anticipare come esso fotografi l'insieme dei volumi materialmente e, almeno in certa misura, casualmente presenti nella casa di Giuseppe Parini il giorno della sua morte e come dunque, pur permettendo di delineare un quadro indiziario, sia lungi dal perimetrare le ben più estese letture del poeta.

*

Lo spazio a disposizione non consente una rassegna analitica dei volumi a inventario, peraltro già dettagliati da Augusto Vicinelli nel citato studio *Il Parini e Brera*.⁸ Qui tenteremo perciò un resoconto d'insieme che evidenzi i settori tematici privilegiati e alcuni dei tratti della cultura e del gusto del Parini desumibili dai libri in suo possesso.

Se sotto il primo rispetto non aiuta l'ordine seguito nell'inventario, che *grosso modo* riflette la disorganica disposizione con cui Giuseppe Parini doveva aver collocato i libri, si può certamente dire che quello della letteratura italiana era lo scaffale più pesante. Qui si trovavano, accanto a qualche sparuto testo dialettale (come le *Poesie milanesi e toscane* di Carl'Antonio Tanzi, prefate dal Parini), i nostri più importanti classici, dalle origini ai contemporanei; fra questi ultimi, oltre all'Alfieri di cui s'è detto, un *Saggio di poesie* del Monti, i *Versi* di Diodata Saluzzo e diverse opere dell'amico Pindemonte, tra cui, valutato ben 15 lire, il poemetto *La Francia*. Nella netta inclinazione verso i classici spicca Dante: presente, è vero, con la sola *Commedia*, ma in tre diverse edizioni, a cui doveva aggiungersene una quarta e ben più preziosa che Parini avrebbe donato al celebre calzolaio milanese Anselmo Ronchetti in segno di gratitudine «per avermi – gli scriveva in una dedica – calzato e non storpiato, sebbene la natura mi sia stata avara nel darmi dei piedi malfermi».⁹

⁵ Dalla pianta risulta che al momento della morte l'appartamento del Parini constava di sei stanze, a cui si aggiungevano – non contemplati dalla pianta perché distaccati, ma citati nell'inventario – una cucina con un piccolo vestibolo, una cantina e un «luoghetto», cioè un bagno: vd. Vicinelli, *Il Parini e Brera*, cit., pp. 129-146.

⁶ Ugo Foscolo, *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, in Id., *Saggi di letteratura italiana*, edizione critica a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958 [1818], pp. 491-555, a p. 509.

⁷ Vd. Francesca Serra, *Buongiorno lettrice*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. II: *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 831-836.

⁸ Cfr. in partic. le pp. 146-175 e le minuziose annotazioni delle pp. 278-297, nn. 70-252.

⁹ La testimonianza è tolta da Vicinelli, *Il Parini e Brera*, cit., p. 274

Relativamente ben fornito anche lo scaffale dei classici greci e soprattutto latini della letteratura, del teatro e della filosofia. Anche se il professor Parini disponeva di un'anonima *Grammatica greca* (ma poco conta, possedendo anche delle *Lezioni sulla lingua ebraica*, lingua che certamente non conosceva) e nonostante ammirasse e traesse ispirazione dai prediletti Omero, Anacreonte, Pindaro, «Dolevagli [...] di non aver atteso quanto si conveniva alla lingua greca»,¹⁰ ragion per cui non aveva testi in greco, ma in traduzione o al più bilingui (come un'edizione in 20 tomi delle *Tragedie greco-italiano*, stimata 20 lire). In originale, ma anche in italiano o in francese, disponeva invece dei maggiori latini; anche se pochissimo vi ricorse nello scritto, naturalmente Parini ben conosceva la lingua latina (e l'inventario ci dice che possedeva un *Vocabolario italiano e latino per uso delle Regie Scuole* pubblicato a Torino nel 1746), attendendosi anche nella traduzione di Catullo e dell'amatissimo Orazio, per lui, insieme a Virgilio, imprescindibile modello di arte poetica.

Al fianco di più e meno recenti trattati in francese, fra cui il *Nouveau Traité du Sublime* del Marmontel e *L'art de parler* del Lamy, elogiato dal Parini negli scritti didattici, erano ancora in prevalenza gli antichi ad accrescere la batteria dei volumi di retorica e poetica. Aristotele, Orazio, Cicerone, Quintiliano e altri grandi erano d'altronde al centro delle lezioni del professore poeta e additati come fondamentali punti di riferimento negli scritti didattici, in particolare nel trattato, rimasto incompiuto, *De' principi fondamentali e generali delle Belle Lettere applicati alle Belle Arti*. Se può forse apparire eccessivamente *tranchant* il giudizio di Lanfranco Caretti, secondo cui «la libreria pariniana non era proprio una personale e indicativa raccolta di testi privilegiati [...], ma la modesta e in fondo impersonale libreria di un professore di “belle lettere” non molto fornito di denaro e quindi costretto ad acquistare soltanto gli indispensabili ferri del mestiere»,¹¹ va altresì sottolineata, come poi anche Caretti fa, la personale inclinazione del Parini verso «lo studio de' classici, che non trascurò mai» e che fu tanto assiduo da offendergli la vista.¹²

Negli scritti didattici Parini aveva più volte ribadito la necessità di diffondere la conoscenza dei classici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Tenendo l'occhio sull'inventario, non stupisce perciò la presenza delle letterature straniere: avanti tutte, come era ai tempi inevitabile, la francese. L'inventario restituisce traccia di raccolte di Corneille, di Perrault, di Racine e anche di Boileau, nelle cui *Oeuvres diverses* doveva comparire il celebre *Lutrin* da subito additato fra i modelli del *Giorno*; e pare notevole che l'autore del *Giorno* possedesse anche *Les Caractères* di Jean de La Bruyère e *Le Moyen de parvenir* di François Béroalde de Verville. In quanto lingua veicolare, in francese era quasi un quarto dei libri registrati, compresi i citati trattati di retorica e le traduzioni da lingue antiche e, come stiamo per vedere, moderne: ciò potrebbe apparire in conflitto con la satira con cui Parini, nel *Giorno* e altrove, pungeva la gallomania del suo tempo, senonché nel suo mirino non c'erano la lingua e la cultura francese in quanto tali, bensì la loro imitazione vacua e ostensiva.

Quanto alle altre lingue, a petto di qualche libro di letteratura inglese – comunque in traduzione francese (come *Les Saisons* del Thompson) o italiana (*Le quattro stagioni di Pope* tradotte dal Pagnini), poiché pare che Parini, altro segno dei tempi!, non conoscesse l'inglese –, la biblioteca risultava pressoché sguarnita di testi di altre letterature, comprese quelle orientali, allora in voga nelle traduzioni francesi. Esile, ma rappresentativo dell'incipiente alba preromantica, era anche il corteo dei tedeschi, fra cui il Winkelmann con la sua *Histoire de l'art chez les anciens*, letta ancora una volta in traduzione francese, ché Parini non conosceva neanche il tedesco.

Il possesso dell'*Histoire* e di un discreto numero di volumi sul disegno, sull'architettura e sulle arti belle dicono di come il poeta si tenesse a giorno in questo campo, così nuovamente assecondando un interesse personale e, insieme, adempiendo a un duplice dovere professionale: quello di professore di Belle Lettere applicati alle Belle Arti e quello di collaboratore di artisti, che a

¹⁰ Francesco Reina, *Vita di Giuseppe Parini*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Milano, LED, 2013 [1801], p. 44.

¹¹ Lanfranco Caretti, *La biblioteca del Parini*, in *Biblioteche di scrittori*, [s.l.], La Scuola, 1955, pp. 59-65; la cit. alle pp. 59-60.

¹² Reina, *Vita di Giuseppe Parini*, cit., p. 43.

lui chiedevano soggetti per dipinti, sculture, scenografie teatrali – soggetti che, di natura per lo più mitologica, Parini traeva dall'*Iconologia* del Ripa, registrata nell'inventario. Più sicuramente correlati ad avvicendamenti biografici, e in specie all'incarico di poeta ufficiale presso il Teatro Ducale, sono i libri di teatro, che annoveravano sia studi teorici e raccolte d'insieme, sia volumi degli amati classici greci e latini, ma anche di qualche contemporaneo (Alfieri, Pindemonte).

Residuale la presenza di testi di politica e filosofia, va un poco meglio con quelli di geografia e con quelli di storia, ma pressoché solo quella romana o quella, allora molto in voga, universale (per esempio l'*Abregé de l'Histoire universelle* del Formey). Pur annoverandosi un paio di poemi didascalici di fine Settecento (*L'agricoltura* del Bagnoli e *Della Coltivazione de' Monti* dell'abate Lorenzi, ma non *La coltivazione dei campi* dell'Alamanni, citato nel *Giorno* e nelle lezioni), colpisce la quasi totale assenza di "classici" coevi, quali ad esempio il *Dei delitti e delle pene* del Beccaria, dal Parini palesemente riecheggiato nell'ode *Il bisogno*, o le *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri, entrambi esemplari di quel pensiero *éclairé* milanese, seguito con attenzione anche oltralpe e oltremarica, che allora dovevano essere lettura corrente. L'unica opera registrata nell'inventario ascrivibile alla temperie illuminista è il *Saggio sopra la lingua italiana* di Melchiorre Cesarotti, posseduta nella prima edizione del 1785, ma d'altronde compare accanto a pochi e piuttosto attardati libri di lingua italiana, tutti dapprima pubblicati nella prima metà del Settecento: l'*Ortografia moderna* del Facciolati, il *Nuovo metodo per la lingua italiana* del Martignoni, una *Grammatica* del Corticelli e il nostro primo dizionario dei *Sinonimi*, quello del Rabbi.

Meraviglia anche che la biblioteca dell'abate Parini fosse quasi totalmente priva sia di libri di teologia e di religione (manca perfino la Bibbia, mentre *Il Predicatore* del Panigarola sarà stato presente per il suo interesse retorico), sia dei suoi stessi libri. Di proprio, l'inventario infatti riferisce solo della prima edizione delle giovanili *Poesie di Ripano Eupilino* (1752), di un volume, il *Tributo alla verità* (1788),¹³ in cui compariva l'ode *La magistratura* e infine di una curiosa versione del *Giorno*, *Les quatre parties du jour à la ville*, pubblicata a Parigi nel 1776, ovvero di una traduzione in francese e in prosa del *Mattino* e del *Mezzogiorno*, seguita dai testi in originale.¹⁴ Tale penuria si spiegava sia con il fatto che le proprie opere, su cui lavorava instancabilmente per migliorarle in previsione di ristampe, potessero trovarsi fra i manoscritti, sia considerando che fu generalmente poco interessato, per non dire restio, alla pubblicazione delle cose sue.

*

Dal guado dell'inventario è emerso come la biblioteca pariniana ivi catalogata, ovvero intesa nella sua materialità, diverga dalla biblioteca ideale dei testi passati sotto gli occhi del poeta professore. Si è accennato, e non si può qui aggiungere altro, come l'inventario non facesse stranamente cenno alla letteratura filosofica coeva (e nemmeno alle opere di autori che Parini non poteva non conoscere, quali Goldoni, Metastasio, Baretta o Gozzi) e come ben altra messe di riferimenti fosse chiamata in causa negli scritti didattici e in particolare nei citati *Principi fondamentali e generali delle Belle Lettere* in cui fra l'altro stilava un diligente elenco dei nostri scrittori dalle origini al Settecento.¹⁵

¹³ Questo il titolo con cui era altrimenti noto *Il trionfo della verità*, pubblicato in onore del pretore di Vicenza Camillo Gritti: cfr. Michele Scherillo, *Spigolature pariniane in documenti inediti*, Napoli, Giannini, 1900, p. 12. Mancano invece altre opere cui Parini prese parte, come le *Osservazioni sopra alcuni innesti di vaiuolo* di Giammaria Bicetti de' Buttinoni, cui Parini prepose l'ode *L'innesto del vaiuolo*, il volume per Maria Pellegrini Amoretti, prima donna italiana laureata in "Ragion Civile", per cui compose l'ode *La laurea*, e le *Rime* degli Arcadi in cui Parini pubblicò una silloge di sonetti e l'ode *La vita rustica*.

¹⁴ I due pometti – gli unici che Parini pubblicò in vita, in forma anonima e separata, rispettivamente nel 1763 e nel 1765 – venivano dal traduttore Joseph Grellet Desprades tagliati *ad hoc*, nella fattispecie eliminando i riferimenti polemici alla gallomania e in particolare ai «novi Sofi»: sull'intera operazione si veda Lodovica Braidà, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 98-108, e oltre per simili e poco note versioni abusive del *Giorno*.

¹⁵ Meno proficuo volgere lo sguardo alla lista di autori, autografa e incompiuta, conservata senza titolo e senza indicazione d'uso fra le carte del poeta: vd. Vicinelli, *Il Parini e Brera*, cit., pp. 305-317.

All'appello mancano poi non solo alcuni autori che i critici hanno via via additato come manifesti modelli letterari del Parini – per esempio i *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift e i romanzi di Voltaire che risuonano nel *Discorso sopra le caricature*, oppure il *Ricciolo rapito* del Pope, *La moda* del Roberti, il *Marriage-à-la-mode* del Dryden e lo stesso *Gulliver* più che probabilmente noti all'autore del *Giorno* –, ma sono anche assenti opere cui Parini faceva cenno nel suo stesso capo d'opera, in particolare nei luoghi in cui venivano prese di mira le mode culturali dell'epoca. Non vi sfugge il *Newtonianismo per le dame* dell'Algarotti alluso nel *Mezzogiorno*, ma si tratta *in primis* dei «novi Sofi», gli scrittori francesi alla moda: di Ninon de Lenclos, la celebre cortigiana autrice di lettere libertine per lo più apocrife, del La Fontaine autore dei licenziosi *Contes et Nouvelles* e soprattutto di Rousseau e di Voltaire, «maestro / Di color che mostran di sapere» (*Il Mattino*, vv. 602-603), del quale il giovin signore è detto leggere distrattamente, dal parrucchiere, *La Pucelle d'Orléans*. Di questi volumi non v'è notizia nell'inventario, ma d'altra parte, in certo modo, non poteva essercene, considerando che allora le “scandalose” opere di Voltaire e di Rousseau erano proibite in Italia, Francia e Svizzera.¹⁶

Se non può escludersi che su queste opere Parini potesse aver tratto notizie di seconda mano – per esempio attingendole dai giornali letterari, su cui l'inventario tace, o nei circoli intellettuali che frequentava¹⁷ –, più certe indicazioni di possessi o di traffici librari ci provengono dal suo carteggio. Di per sé esile per la scarsa inclinazione del poeta verso la pratica epistolare e per giunta in gran parte distrutto dagli eredi testamentari, l'epistolario può specialmente illuminare su testi di letteratura contemporanea e sulla rete relazionale, fatta di doni e di passaggi di libri, a cui Parini prese parte. Di tali commerci si fa menzione in una decina di missive, sennonché a inventario, dei libri che Parini dice di aver posseduto o quantomeno letto, troviamo solo i *Versi* di Diodata Saluzzo, di cui l'autrice «si era compiaciuta di fargli preziosissimo regalo».¹⁸ Nessuna traccia, invece, di altri testi elogiati dal Parini: *Dell'Entusiasmo delle belle arti* del Bettinelli, le *Quattro parti del giorno* del Pindemonte, *L'eccidio di Como* del Rezzonico e – ispirato al *Giorno* e pure donatogli dall'autore –, *L'uso* di Durante Duranti, che però Parini poté solo scorrere perché gli «fu rapito dalle mani» dal Conte Carli «e quindi, come suole accader delle cose belle, è andato in giro per tutta la città».¹⁹

Mancano poi dall'inventario, e sono forse le assenze più clamorose, i testi su cui Giuseppe Parini aveva a vario titolo lavorato: da quelli di Pietro Fortini, di cui da giovane avrebbe riscritto la novella dell'*Agnoletta*, a quelli di Alessandro Bandiera e di Onofrio Branda, a partire dai quali aveva levato polemiche linguistiche; dalle opere che aveva ridotto o musicato per il teatro ai vari interventi critici in cui si era prodotto, fra cui la recensione *Sul “Tableau de l'Histoire moderne” del Cav. di Méhégan*.²⁰ Se l'inventario nulla registrava di tutto questo, sappiamo invece che materiali preparatorii per un'edizione luganese del *Femia* di Pier Jacopo Martello – mai andata in porto, ma per cui Parini avrebbe scritto una prefazione – furono venduti dal Parini, poiché, come si protestava in una lettera a Pellegrino Salandri, aveva «sempre più avuto bisogno di vendere che di

¹⁶ Parini possedeva però un'anonima *Vie de Voltaire* stampata a Ginevra nel 1786. Che i libri di Voltaire e di Rousseau fossero censurati e soggetti a roghi pubblici viene rievocato anche nel *Mezzogiorno* (vv. 940-953). È sintomatico della natura perturbante di tali letture che Alessandro Manzoni, nella cui biblioteca vi erano alcuni volumi di Voltaire, avrebbe dato alle fiamme una preziosa e rara edizione Didot delle opere di Rousseau: vd. Gianmarco Gaspari, *Le biblioteche di Manzoni*, in Id., *Il mito della Scuola di Milano. Studi sulla tradizione letteraria lombarda*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 313-322, a p. 318.

¹⁷ Egualmente di seconda mano potevano essere le citazioni e le segnalazioni di uscite librerie nella «Gazzetta di Milano», di cui Parini fu redattore unico nel 1769; fra queste, a mero titolo esemplificativo, l'*Histoire du Parlement de Paris* di Voltaire e *Le pornographe* di Restif de la Bretonne: vd. Giuseppe Parini, «*La Gazzetta di Milano*» (1769), a cura di Giuseppe Sergio, Pisa-Roma, Serra, 2018, rispettivamente alle pp. 282 e 319.

¹⁸ Citato da Giuseppe Parini, *Lettere*, a cura di Corrado Viola, Pisa-Roma, Serra, 2013, p. 234.

¹⁹ Ivi, p. 160. Più vago, nelle lettere, il riferimento alle opere di Angelo Mazza, di Gaetano Emanuele Bava e di Giovan Battista Corniani.

²⁰ Pubblicata nel 1767 sull'«Estratto della Letteratura europea», nella recensione venivano a loro volta citate le opere di Montesquieu, Bossuet e Voltaire.

comprare».²¹ In molti casi si trattava certo di testi su cui Parini aveva lavorato molto tempo prima del 1799, anno della morte, ma il fatto che non li conservasse sui suoi scaffali – unito al possesso di volumi di scarso pregio – fa sospettare che con i libri avesse o di necessità avesse sviluppato, per via delle ristrettezze economiche, un rapporto libero, strumentale, da non bibliofilo. Forse una riprova *e contrario* si desume dal *Giorno*, dove i libri con cui il giovin signore di trastulla sono descritti o nella materialità del loro squisito aspetto esteriore, a ideale decorazione della *toilette*, o nell'ingombro che occupano nelle tasche, oppure, ed è la migliore delle ipotesi, quale miniera da cui cavare espressioni *à sensation* da sfoggiare in pubblico.

L'«Italo cigno», come Giuseppe Parini si autodefiniva nell'ode *Alla Musa*, poteva d'altra parte surrogare alle mancanze della sua piccola biblioteca personale in vario modo: per esempio attraverso i prestiti di amici e la consultazione di biblioteche private, come quelle delle case patrizie che frequentava o in cui era stato precettore, oppure quelle in cui veniva occasionalmente ospitato, anche per le villeggiature estive. È però più certamente immaginabile che, vivendo e insegnando all'interno del complesso di Brera, eletto in età teresiana a primo centro di cultura e di istruzione milanese, la vera biblioteca del Parini fosse quella che ivi sorgeva e che al suo tempo era già ricca di circa 80.000 volumi. Proprio negli anni in cui veniva promuovendosi il ruolo dei luoghi della cultura milanese, il ricorso da parte del Parini alla Biblioteca di Brera dice dunque anche di una particolare modalità di usufruire dei testi, per cui, anche per un intellettuale di rilievo, il possesso non era precondizione per il consumo.

²¹ Parini, *Lettere*, cit., p. 85. Per altri «libri [...] oggetto di studio particolare», vd. Vicinelli, *Il Parini e Brera*, cit., pp. 174-175.